

GIORNALE FILOSOFICO-POLITICO

DI MELCHIORRE GIOJA

CHE SI DÀ AGLI ASSOCIATI

DELLA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA SOPPRESSA PEL N.º 11

QUINTIDÌ 25 VENTOSO, AN. 7.º REPUB.
 VENERDÌ 15 MARZO 1799. V. S.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la postérité la gloire des gouvernemens qui les protègent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrirent. D'ALEMBERT.

NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 25 ventoso. La divisione della Repubblica Partenopea in 11 dipartimenti, le città principali che unite alla centrale appoggiano il nuovo sistema di cose, la guardia nazionale che si organizza a vista d'occhio, le coste che si coprono di batterie, l'esperienza che i membri del governo acquistaronò nelle altre rivoluzioni d'Italia, l'officialità che nella cessata guerra lasciò correre dei dubbj sul suo valore piuttosto che battersi per la causa del re; tutto toglie agl'insorgenti dell'Abruzzo la speranza d'una contro-rivoluzione -- Tanto più che Spoleti, Terni, Narni ridotti al dovere, Rieti investita da truppe che non conoscono che la vittoria, i villaggi di Artona e Papigno saccheggjati perchè restii alla generosità repubblicana, Civitavecchia che chiede capitolazione, il general francese che la ricusa perchè gli si vorrebbe togliere il dritto di castigare i capi che ingannaronò il popolo, questo stato di cose annuncia che non vedremo in Italia una Venda. -- Siccome però è più facile a far sorgere delle armate battendo col piede la terra, che di far produrre alla terra la biada per nudrirle, perciò la Repubblica Ros



mana in mezzo alle vittorie che riporta sugli insorgenti continua a scarseggiare dei viveri di prima necessità, e solo dal Napoletano trae qualche risorsa. -- I corsari inglesi fanno di quando in quando qualche visita amichevole secondo il solito alla Liguria, e interrompendo la navigazione tra un paese e l'altro della riviera, non le permettono di dimenticarsi che la Francia l'onora colla sua protezione. Il governo che non dorme, o che non sogna come quello di Lucca, e che si picca di punto d'onore e di gratitudine, fa tutti gli sforzi per rispondere a dovere, e serbare la gloria al paese di Doria e di Colombo. -- Il Direttorio Cisalpino ha eretto in Milano una commissione per estirpare i ladri, gli assassini, gli omicidj, la cui concorrenza veramente supera il bisogno. Il ministro di polizia generale tende intanto allo stesso scopo, facendo guerra alle donne pubbliche e compagni. Alcuni che non sanno o mostrano di non sapere che il *dixit et facta sunt* non è che una frase rettorica che non si realizzò giammai, richiegono prontamente al C. L. accrescimento d'educazione morale, diminuzione d'oziosità. -- Si vogliono cominciate le ostilità sull'Adige, e si pretende che la divisione di Delmas sia entrata in Verona, giacchè gli Austriaci per non trarre sopra quella città qualche temporale l'hanno generosamente abbandonata. Quelli che prevengono gli eventi col desiderio sperano che brillerà di nuovo la libertà a Venezia, e sfumerà l'ombra leggiera che si assise sul nome di Bonaparte. Altri però che difendono i dritti della verità a segno da pretendere che debbasi dire anche quando favorisce i re, vogliono che lo scontento dei Veneziani contro S. M. non giunga al punto che si crede, e sostengono che l'imposta dei 10 milioni riportata nei numeri antecedenti sia una falsità. -- Non è però una falsità che i Francesi siansi battuti, cioè abbiano superati gli Austriaci nei trinceramenti di Coira, e che di molto sangue abbiano tinto il circondario per impadronirsi della città. Si aggiunge che il gen. tedesco Offenberg sia rimasto prigioniero e morto poco dopo di onorate ferite. Questa circostanza fa epoca negli annali dell'Austria; giacchè i di lei generali si guardano

bene dal ripetere le imprudenze di Alessandro, e si conducono secondo la massima infallibile del poeta Archiloco, che diceva, *colui che fugge può ritornare di nuovo alla battaglia*. -- I movimenti di truppe in tutta la Germania, il reclutamento generale nella prossima primavera, i regali all'officialità ed ai subalterni, la milizia sedentaria che comincia ad organizzarsi, i Russi già sul territorio austriaco, altri 45m. che li seguiranno, queste forze imponenti provano, secondo alcuni, che per questa volta S. M. non manca di ragione, affidandosi alla guerra. -- Intanto la Deputazione dell'impero a Rastadt che sa che i Francesi autorizzati a passare il Reno dalla mancanza di fede dalla parte dell'Imperatore, si sono impadroniti di Manneim senza viste ostili nè contro la città, nè contro gli abitanti, ed investono Filisburgo, la Deputazione protestando il desiderio vivo e sincero di conchiudere una pace pronta e durevole, sollecita la Dieta generale dell'impero ad un subitaneo riscontro; ma tante proteste di pace non si combinano troppo bene colla violazione dei trattati. E' questa violazione che il generale Jourdan espone nel suo proclama ai soldati. Egli dice loro che la perfidia imperiale costringe di nuovo la Francia a prendere l'armi; che i repubblicani coglieranno de' nuovi allori, purchè non facciano cadere la loro vendetta che sopra i nemici della repubblica; purchè rispettino le proprietà particolari e generali, e si rammentino che ogni azione vile è indegna del nome Francese. -- I chovans tornano a dare segni di vita in varj dipartimenti della Francia; il governo ha preso tutte le misure per reprimerli: la loro disgrazia si è, che al presente il popolo, finchè digerisce bene, non è più disposto alla superstizione, e che le passate sconfitte lo hanno guarito della malattia del realismo. Se poi costoro si ricordano dei successi di Quiberon, passerà loro la voglia d'unirsi all'Inghilterra.

*CONTINUAZIONE delle Riflessioni imparziali
e patriottiche.*

Sembrami d'aver provato nel foglio antecedente, che l'amore della patria, quando non si

riduce a mere parole, tende ad esternarsi con azioni; che unito ai talenti, qualunque sia la combinazione delle cose, può nelle cariche opporsi a mille mali, e di beni presenti e futuri divenire larga sorgente; che il merito brilla di pura luce anche in mezzo all'infezione sparsa su di quelli in compagnia de' quali agisce, e può francamente aspirare a quelle pubbliche funzioni che può degnamente coprire.

Tutti i dubbj che si possono muovere contro queste asserzioni, almeno per quanto a me sembra, vanno a rifondersi o nella preponderanza delle affezioni individuali sopra l'affezione pubblica, o nel sentimento che non si possa in alcun modo coadiuvare lo stato attuale delle cose senza farsi reo di delitto.

Stenderò in questo foglio alcune idee sulla prima obbiezione, riserbandomi a ragionare dell'altra nel susseguente. Una donna di Sparta aveva cinque figli all'armata, e attendeva nuove della battaglia. Un ilota arriva dal campo, ed essa lo interroga tremando. — *I vostri cinque figli sono stati uccisi*, gli dice egli. — *Vole schiavo, t'ho io interrogato di questo?* — *Noi abbiamo riportato la vittoria.* — La madre corre al tempio a ringraziare gli Dei. — Aristide viene esigliato dopo avere tenuta una condotta interamente virtuosa. Egli ritorna dall'esiglio privo affatto di risentimento, e agisce col medesimo ardore di pria in vantaggio d'Atene. Dopo la battaglia di Salamina va egli stesso a ritrovare Temistocle suo giurato nemico, lo prega a dimenticarsi delle private discordie per cooperare insieme alla salute della patria; lo istruisce che i Persiani s'avvicinano alla flotta Greca, e lo consiglia saggiamente a battersi. Benchè Temistocle gli avesse traversato i suoi progetti, benchè

fosse stato cagione del suo esiglio, non ostante dopo la battaglia di Salamina, allorchè vennero giudicati i vincitori, Aristide nè disse nè fece cosa alcuna contro il proprio nemico: la di cui disgrazia non gli ispirò allegrezza, come non gli avevano ispirato gelosia i di lui trionfi. Abbiamo qui due esempj, in cui l'affezione pubblica domina con tutta la possibile attività sopra le affezioni private, cioè il *maximum* del patriotismo. Prendete ora un uomo, (e non sarebbe difficile a ritrovarlo) che protesti d'amare la repubblica, ma che nè darebbe un passo, nè caverebbe di borsa un soldo, nè subirebbe il minimo travaglio per vantaggiarla, voi avrete la massima preponderanza delle affezioni particolari sopra l'affezione pubblica, cioè il *minimum* del patriotismo, il patriotismo ridotto a parole, stava quasi per dire il patriotismo comune. Tra questi due estremi si trovano inchiusi tutti i repubblicani, mentre gli aristocrati, cioè coloro che agiscono per riprodurre l'antico sistema, sono rinchiusi tra gli altri due estremi corrispondenti in senso negativo ai due estremi antecedenti. La condotta di costoro, mostrandoci il grado d'attaccamento al loro partito, ci dà il modo di decidere sul grado d'attaccamento dei repubblicani al loro. Ora in tutte le rivoluzioni gli aristocrati fecero tutti gli sforzi possibili per impadronirsi delle cariche, non risparmiarono nè parole, nè travagli, nè oro per indurre il popolo a sollevarli alle prime dignità, si conciliarono coi loro nemici per agire con essi di concerto, vestirono tutte le apparenze, presero tutte le forme, parlarono tutti i linguaggi, si esposero ad ogni sorte di pericoli, per avere tra le mani il potere nazionale, onde arrestare il corso alla rivoluzione. Dunque gli sforzi dei repubblicani per

promoverlo determineranno i gradi della loro affezione alla repubblica; dunque una totale inazione indicherà un' affezione eguale a zero: le lodi della repubblica in generale designeranno il primo grado di affezione, comechè non richiegga sforzo, e sia facilissimo agli stessi ciarlatani; l' istruzione più o meno faticosa, il travaglio più o meno intenso, di maggiore o minore durata proveranno i gradi progressivamente maggiori; e chi l' una unirà all' altro con tutta l' intensità in tutti i momenti della sua vita mostrerà un' affezione massima, e nulla di più gli si potrà ricercare. Siccome quegli ex-nobili che si allontanarono dal vortice della rivoluzione procacciaronsi l' odio del restante del loro partito, il disprezzo dei repubblicani, e il titolo d' esseri nulli; così non troppa lode possono meritarsi que' democratici che per qualunque motivo calcano l'orme dell' apata aristocrazia. Una legge di Solone condannava quelli che non prendevano parte nelle dissensioni del popolo; i neutri erano riguardati come vili. Ora credete voi che la guerra coi pregiudizj sia compita, perchè sono tolti gli stemi, spezzati i scettri, e scritti i nomi di libertà e d' eguaglianza? Il fine delle rivoluzioni non è egli sempre il momento più critico, quello in cui gli ostacoli si riuniscono e si accumulano? Dopo avere fatto una rivoluzione sulle apparenze, non è egli necessario estenderla sulle idee, e darle per base i sentimenti dell' animo? E che! avvampaste d' entusiasmo quando conveniva distruggere, e vi raffreddate adesso che fa duopo inalzare? La gloria si misura dal numero e dalla forza degli ostacoli vinti; ora è ben più difficile tracciare e costruire un nuovo edificio, che crollarne un antico.

Conoscerebbe per altro poco gli uomini chi pretendesse che tutti s' inalzassero a quell' apice, a

cui non è dato di giungere che a certi animi privilegiati. La sola inerzia inerente alla natura umana è un ostacolo comune all' ingrandimento della virtù, ed è il fondamento della legge di gradazione, che come sul fisico del pari sul morale impera sovranamente. Le affezioni particolari, il risentimento, l' antipatia ad essa s' uniscono, e benechè sfuggano allo sguardo del più accorto osservatore, danno moto alle nostre facoltà o le reprimono, pingendoci l' attività o l' inazione coi colori della giustizia e del patriotismo. Queste affezioni per altro compatibili nella comune degli uomini, in cui la filosofia non depurò nè le idee nè i sentimenti, e in cui l' abitudine sempre onnipotente s' oppone ad ogni pronto cangiamento, queste affezioni, dico, offrono occasione alla censura, quando in troppa dose trovansi in coloro che della ragione più schiarita e del più ardente patriotismo si danno vanto. Io non inclino alla severità; ma come poss' io essere indulgente con chi arma molte pretese?

Riguardiamo la cosa sotto altro aspetto, ed arriveremo alla stessa conclusione. Giustamente fu condannata la legge dell' ostracismo che il merito proscriveva e i talenti; che la Repubblica privava di sostegni; e de' nemici di lei ingaggiardiva l' orgoglio. A proposito dei frequenti ostracismi d' Atene, un re di Persia ebbe a dire: *io prego gli Dei d' ispirar sempre a' miei nemici d' inviarmi i loro eroi, e a fregiar la mia corte di quegli illustri sventurati*. Or supponete che chi siede sui scanni della Repubblica fosse cieco a segno di tenere una marcia esclusiva, scegliendo i suoi agenti tra una sola classe di persone; supponete che veggendo d' intorno a se degli uomini di cui conoscesse i talenti ed ammirasse le virtù, nonostante o li dimenticasse

affatto, o gli allontanasse da se; o cercasse d'indispettirli con un'ingiusta condotta, allora avremo ragione di dire che l'ostracismo alza anche in mezzo di noi il suo capo minacciante e altero, e che il cangiamento di governo ha cangiato i tiranni, non la tirannia. Ora sia che le vostre forze vengano represse da una esterna persecuzione, o dall'intera vostra volontà, sarà sempre vero che la Repubblica non trae da esse quei vantaggi che potrebbe trarre, ed a cui ha dritto; sia che voi andiate errando sulla superficie degli altri Stati, sia che restiate nella solitudine, si compie sempre il voto de' tiranni, i quali non sperano che nella nostra disunione, e le forze repubblicane vorrebbero annullate, onde prevalesse il sistema monarchico.

Ci si dice che Socrate si astenne dalle cariche, e non ostante si meritò gli applausi della posterità; eppure egli era istruito degli affari di stato a segno che Crizia e Alcibiade frequentavano la di lui società per istruirsi nella scienza di governare gli uomini. Chiunque però ha la minima tintura di storia sa che Socrate non si astenne dai pubblici impieghi o perchè credesse di non poterli disimpegnare, o perchè nudrisse qualche risentimento con chi aveva tra le mani le redini del governo, ma perchè credeva di potere recare maggior vantaggio a' suoi concittadini in altro modo. Intento a rettificare le idee degli uomini, sparse i semi del vero e del giusto, da cui nascono le private e le pubbliche virtù. Socrate, al dire di Xenofonte, fu utile a' suoi amici in tutti gli affari, in tutte le circostanze, sia che parlasse o agisse, sia che scherzasse o si trattenesse seriamente. Si può conoscere quanto loro fu utile, se si riflette che la sola di lui memoria fu salutare a' suoi discepoli. E' poi falso ch'egli non occupasse le pubbliche

cariche, come lo accusarono i di lui detrattori, perchè restò per molto tempo lontano dai parlamenti e dalla bigoncia. La sorte il fece senatore, ed egli non pensò che a corrispondere ai doveri e alle dignità del suo nome. Indarno il popolo furibondo, accecato dall'ipocrisia de' zelatori divoti, volle farlo complice del suo delitto condannando a morte i vincitori dell'Arginuse, rei d'un'omissione involontaria che offendeva la superstizione; indarno lo minacciarono di farlo reo di sacrilegio, se non cessava d'opporli: Socrate benchè solo restò immobile contro il torrente, reclamò i dritti della giustizia, e quegli infelici tratti al supplizio ebbero almeno il conforto d'aver per loro l'innocenza e il voto di Socrate. Questa virtuosa resistenza prova, che anche occupando le cariche, si può essere giusto, e se il popolo si piega sotto la tirannia, richiamare il popolo e i tiranni alla virtù. Quando difatti i trenta tiranni vollero rendere Socrate strumento dell'iniquità; quando gli comandarono che andasse con una nave a levare un infelice destinato al supplizio, di cui tutta la colpa era l'opulenza, sfidò il furor dei tiranni, e li costrinse ad arrossir d'un comando ancor più impudente che ingiusto.

(Sarà continuato)

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Sono per accennare discussioni economiche di somma importanza e difficoltà, e che volentieri passerei sotto silenzio, se non scrivessi che per quella classe di persone, la quale pretende al dritto di censurare gli affari senza esserne informata. Queste discussioni essendo per rapporti molteplici unite ad altri oggetti in parte indecisi, in parte occuri, dovevano accrescere nel C. L. la diversità delle opinioni. L'economia politica si può spesso paragonare

nare all'astronomia, in cui le osservazioni più giuste, i calcoli più esatti non danno che dei risultati ingannatori, se l'osservatore riporta le sue osservazioni e i suoi calcoli alla sua posizione particolare, invece di collocarsi per astrazione nel centro comune di tutto il sistema.

Non farà quindi meraviglia, se nella seduta 13 ventoso alcuni sostengono la necessità di affrancare i livelli nell'inaddietro dipartimento delle Alpi Apuane e in quello d'Adda ed Oglio, non essendovi fondi nazionali per rimborsare le azioni forzate; mentre altri, a cui aderisce il Consiglio, rimettono questo affare particolare ad altro progetto dell'affrancazione generale di tutti i livelli.

Non farà meraviglia, che trattandosi di chiamare i creditori nazionali per pagarli, alcuni legislatori volessero specificati i beni comunali, sopra cui hanno ragione i creditori, e che al presente non sono chiamati ad essere rimborsati, mentre altri legislatori, a cui parimenti il Consiglio aderisce, rigettano questa specifica, riservandone la separazione dopo la denuncia.

Non farà meraviglia, che discutendosi se la nazione debba mantenere per via d'amministrazione o per via d'appalto le bestie da macello nelle piazze forti, convenendo tutti, che questa seconda via sia più economica, sorgano poi lagnanze amare sul passato, relativamente all'approvvigionamento delle fortezze; convenendo che debbasi avere riguardo alla probabilità della guerra, e limitare questa misura salutare agli ammalati soltanto, nascano poi dubbj sul tempo, sulle quantità, sulle condizioni dell'appalto, e solo nella sessione seguente venga autorizzato il Direttorio ad appaltare il mantenimento delle bestie da macello.

Non farà meraviglia, che qualcuno progetti

che nessun oratore possa montare più di tre volte la tribuna per lo stesso individuale argomento, eccettuati i membri delle commissioni. La necessità di spedire presto gli affari congiunta, all'esempio della Francia; serve d'appoggio a questo progetto. Si risponde all'opposto da altri, che la libertà dell'opinione è sacra, e che se molti possono obbjetare contro di un piano, un solo ben informato può montare la tribuna più volte per sostenerlo; che la discussione si arresta ogni volta che il Consiglio lo vuole; che non è mai perduto quel tempo che s'impiega a schiarire tutti i punti d'un argomento; che la moltitudine de' legislatori in Francia può essere stata una ragione per fissare quella legge di polizia, ma che il Corpo Legislativo Cisalpino non essendo così numeroso, una libertà indefinita di parlare non gli arreca gravi inconvenienti. Il Consiglio dà una prova del suo attaccamento alla libertà delle opinioni, passando all'ordine del giorno.

Per diminuire queste discussioni in altri affari, e guadagnare tempo, il Consiglio decide, che sia stampato il progetto di legge sul debito pubblico, progetto che alle seguenti basi si appoggia.

Il Consiglio avendo già approvati alcuni articoli, come accennai ne' fogli antecedenti, la commissione destinata a questo oggetto cercò di determinare

1. La qualità de' crediti chiamati a pagamento;
2. Le condizioni alle quali si accorderanno i beni nazionali in pagamento de' crediti stessi;
3. L'assegnamento delle pensioni;
4. Le condizioni particolari de' livelli che si formeranno, e che il Consiglio già decretò che debbano essere uno dei mezzi dell'estinzione del debito pubblico.

La commissione divide i debiti pubblici in due parti, l'una di quelli anteriori all'ingresso de' Francesi, l'altra di quelli posteriori. Ora non essendosi fino al presente proceduto che al pagamento de' secondi, due ragioni, una di politica, l'altra d'economia movono la commissione a sostenere i dritti de' secondi, e dare loro la preferenza. La ragione di politica si è perchè quei debiti furono fatti per cagione della libertà, dono inestimabile. Quella d'economia, perchè questi debiti portando degli interessi maggiori degli altri, ed essendo poi stati dichiarati infruttiferi, richieggono più pronto rimborso.

Ma questa preferenza di pagamento debb'ella estendersi a tutti i debiti anteriori, mentre la nazione ha in vista di pagare anche i posteriori? Se la nazione conoscesse ciò che possiede, e ciò che deve, potrebbe decidere sui limiti del pagamento. Essendole ignota la quantità, conviene che calcoli l'importanza.

La commissione ha dunque divisi i crediti in anteriori che posteriori in crediti scaduti e non scaduti, in ripetibili e non ripetibili. Ha ammesso al pagamento i primi, non ha ammesso i secondi, de' quali ha considerato soltanto come capitali scaduti i frutti maturati.

Così ha evitato il pericolo che una gran massa di crediti diversi in dritto venga indistintamente ad assorbire tutti i beni nazionali, e lasci forse una parte di crediti di maggior dritto senza assicurazione e rimborso.

Così ha riparato all'ingiustizia di non mettere allo stesso livello tanto i crediti scaduti e ripetibili, quanto i crediti non scaduti e non ripetibili.

Così ha adempito alle viste economiche, essendochè i crediti non ripetibili per lo più porta-

no de' tenui interessi, e sono in conseguenza di minor aggravio alla nazione.

Riporterò ad uno ad uno gli articoli del progetto a misura che verranno discussi.

Trattando del pagamento del credito pubblico, stimo a proposito di dare qui un'idea della seconda parte del saggio e spiritoso discorso sul pagamento del debito pubblico, del cittadino Bragaldi. Per condizione di questo pagamento egli pone che „ i crediti „ ri oltre le pensioni, che debbono addossarsi, e i „ crediti legittimi, che sconteranno nell'acquisto su- „ bastato de' beni nazionali, sono tenuti ancora a „ sborsare una qualche somma riempitiva del valore „ de' singuli fondi acquisibili, che non si vuole total- „ mente incontrato nè dai crediti nè dalle pensioni „ medesime, e ciò per i bisogni attuali dello stato, „ e questa somma potrebbe fissarsi al 15 per cento. “

Si oppone a questo progetto che „ questa pretesa „ condizionale sia contro la natura stessa di un paga- „ mento: ciò apre di nuovo largo campo all'aggiotag- „ gio, e chiude l'adito ai piccoli creditori di fare ac- „ quisto in fondi rurali, mentre i piccoli creditori „ sono naturalmente incapaci di dare il numerario vo- „ luto dalla legge. “

„ Mentre la nazione, risponde l'autore, affida agli ac- „ quirenti creditori una grande porzione di fondi, che „ non è sul momento incontrata nè da sconto di crediti, „ nè pagata in contante, ma che in loro mani deve te- „ nersi come ipotecaria delle pensioni vitalizie, che essi „ assumonsi di pagare, ognuno vede la necessità di garan- „ tire tali pensioni con una forte cauzione da anticiparsi „ nelle mani della nazione medesima, la quale deve „ possibilmente render tranquilli per sempre i suoi „ pensionisti. Vi sono tali beni nazionali, quali facil- „ mente a un tratto potrebbero essere dai tristi specu- „ latori spogliati del loro meglio ed abbandonati. Ove si „ volgerebbero allora i pensionisti, il dritto de' quali „ sarebbe assorbito dalla condizione del suolo derelitto, „ reso infecondo, ed incapace di più fornire ad essi „ una competente ipoteca &c. . . Il piccolo creditore, „ soggiunge l'autore, può ben sempre riguardarsi co-

» me un piccolo sovventore dello stato; ma tante volte il piccolo credito è posseduto dal ricco; ed ora specialmente è ancora più probabile, che simili crediti siano ricaduti in gran parte nelle mani dei facoltosi «.

Alcuni volendo che si pagassero in effettivo i capitali dei piccoli crediti verso la nazione, il che, secondo essi, si farebbe agevolmente col numerario ricavato dalle rendite fatte ai ricchi, l'autore risponde, 1. Che le carte de' piccoli crediti nelle vicende della rivoluzione sono cadute nelle mani del ricco. 2. L'opinione opposta si riduce ad una predilezione contraria all'egualianza e alla giustizia. 3. Il valore reale della carta corrispondente all'effettivo, non nasce già dal pagamento de' capitali, ma dalla sicurezza del pagamento de' frutti. Ora la Cisalpina con questa operazione non solo assicura solidamente ed immanabilmente il pagamento de' frutti avvenire, ma difatti paga tutti i frutti arretrati de' capitali irripetibili, e tutti i capitali ripetibili col loro interessi corrispondenti; dunque le piccole carte, che nella massima parte sono crediti ripetibili anche in mano dei miserabili, equivaleranno possibilmente al contante, nè i poveri avranno di che dolersi. Finalmente chi non sa quanto potrebbero deteriorare di valore tutti i fondi nazionali, se si pagassero i piccoli anche mediocri crediti con distributiva divisione di terreni ai creditori, come alcuni progettano? Una sola pezza di terra, staccata dalle altre, talora annulla affatto il credito di una pingue tenuta: un'acqua irrigatoria, che manchi, scema per metà o del tutto il valore de' così detti fondi prativi. Così accaderebbe ai vastissimi campi dell'ex-Lombardia, i quali per necessità si consolidano nelle mani di ricche ed industrie società di affittuarj, o di forti possidenti, perchè così richiede la loro attitudine, la necessaria interluzione delle acque, e la qualità della loro agricoltura. Da ciò risulta, che essendo impraticabile la divisione delle terre per pagare i crediti, e massime i piccoli, la nazione non aggrava nè i grandi, esigendo una qualche somma all'atto dell'estinzione del loro

credito contro cessione di altrettanto valore in terreni; nè i piccoli, facendo salire possibilmente le loro carte al valore rappresentato: *fin qui l'autore.*

Nella seduta 14 la commissione sulle assemblee primarie espone il suo progetto, e per svolgere l'argomento con maggior chiarezza lo divide in 7 titoli.

1. Convocazione delle assemblee pei rispettivi oggetti;
2. Registro dei votanti;
3. Polizia generale delle assemblee;
4. Formazione delle assemblee primarie e metodo di votare sull'atto costituzionale;
5. Maniera di votare per le elezioni competenti alle assemblee primarie;
6. Formazione delle assemblee comunali.

Il Consiglio risolve, che saranno convocate in tutta la Repubblica le assemblee primarie ad oggetto di deliberare sull'atto costituzionale del 15 fruttidoro anno 6.^o Gli oggetti sopra di cui si estende l'autorità delle assemblee sono specificati nella detta costituzione. Si sottrae per una sola volta all'autorità popolare la nomina del tribunale di Cassazione.

Riporterò a suo luogo la discussione degli altri articoli.

Nella seduta 15 la tassa sugli impiegati già fissata in massima, viene convertita in un'offerta spontanea a norma del progetto Carbonesi riportato nel num. 3. di questo giornale. I nomi però degli oblatori non saranno stampati. Quanto si ricaverà da queste offerte spontanee?

Nella seduta 17 messaggio degli Anziani rigetta la risoluzione relativa alla suddivisione delle azioni forzate; ed il Consiglio de' Juniori passa all'ordine del giorno sopra questo oggetto. Altro mes-

saggio rigetta la risoluzione degli otto denari addizionali per le spese dipartimentali. Il Consiglio lo rimette alla commissione, acciò riformi; il che sarà fatto prontamente, non essendovi commissione nè più laboriosa nè più feconda di quella di finanza. Alcuni però si lagnano, e sono quelli cui incombe l'esecuzione delle leggi, alcuni si lagnano, che mentre questa commissione spaventa il popolo con molti milioni d'imposte, l'errario poi non arrivi a realizzarne due terzi. Per determinare di quanto i calcoli della commissione vadano lungi dal vero, converrebbe potere offrire un prospetto dei milioni scritti, e dei milioni ricavati: ma io non ho in pronto i dati necessarj per potere affettuare questi calcoli. *Se è vero che la differenza sia grande*, è bene d'avvertirne il popolo, acciò faccia pace colla commissione di finanze.

Il consiglio approva il primo articolo del progetto sull'estinzione del debito pubblico, concepito in questi termini,

„ La nazione garantisce tutti i suoi debiti riconosciuti legittimi; procede immediatamente al pagamento di quelli *scaduti all'epoca ed a norma della presente legge*, e provvede per le pensioni competenti agli individui delle corporazioni sopresse o da sopprimersi. “

ANNUNCIO TIPOGRAFICO.

Credo di far piacere alle persone devote, e a quelle che non le sono, annunciando al pubblico il *Discorso di Gio. Antonio Ranza, sulla Maniera Cattolico-Democratica di suffragare le anime del Purgatorio*. Anche il lettore che non è tinto di pece teologica, seguirà i raziocinj dell'autore -- Ma dove arriverà? -- Al Purgatorio.

Si vende da Pirota e Maspero Stampatori-Librari.